

## AL TEATRO LIRICO DI CAGLIARI

# La «bella dormiente» apre la stagione

Lo scorso anno ad aprire con successo la stagione del Lirico di Cagliari fu la respighiana «Campana sommersa», dramma simbolista tratto dalla *pièce* del nordico Hauptmann. Quest'anno, il 3 febbraio, ancora Respighi in apertura di cartellone, ma sul *côté* fiabesco. Ecco allora «La bella dormiente», deliziosa partitura su libretto di Gian Bistolfi tratto da Perrault, delicata e lieve, impregnata di *naïveté*, memore di Stravinskij come di Prokof'ev, Strauss e altri: fitta di allusioni al mondo antico (gavotte e minuetti), con quel gusto tipicamente respighiano per il neoclassico *pastiche*, ma anche aperta al modernismo di *fox-trot* e passi quasi in stile da colonna sonora disneyana, per il risveglio della protagonista dopo i canonici trecento anni di sonno. Tutto ciò in una partitura di innegabile *appeal* datata 1921, in anticipo di quattro anni rispetto al raveliano «Enfant et les sortilèges». Nacque per le marionette di Podrecca che la mise in scena al Teatro Odescalchi di Roma, ma venne poi convertita per un normale *cast* nel 1934 grazie alle intuizioni del mecenate Gualino, al Teatro di Torino che segnò a cavallo tra le due guerre una stagione unica ed irripetibile (ed è questa la versione saggiamente proposta a Cagliari) poi venne ripresa ancora alla Fenice, ma ben presto cadde colpevolmente nell'oblio. Ed è un peccato perché di capolavoro formato *mignon* si tratta. Donato Renzetti ha dipanato con maestria la partitura dalle infinite sciezature timbriche, lontana dall'enfasi di certi passaggi respighiani, tenendo molto *soft* i primi due atti, sbrigliando infine l'orchestra per la cinematografica apoteosi, non priva di ironia e drammaturgicamente convincente. Renzetti ha potuto contare su una compagine orchestrale in buona forma (affiancata dal coro istruito da Gaetano Mastroiaco), e più ancora su un *cast* ben amalgamato. E allora *in primis* l'ottima Angela Nisi nel ruolo della Principessa. Bene poi anche Veta Pilipenko (la Regina, la spassosa Vecchietta e la Rana) e Shoushik Barsoumian, ammirata nel ruolo impervio della Fata Azzurra. In apertura, a dondolarsi sull'altalena, ammirata la vocalità di Lara Rotili (il Cuculo, poi anche il Gatto, la Duchessa e la Fata Verde) e Claudia Urru a farle da contraltare (Usignolo e Fuso). Sul versante maschile il tenore Antonio Gandía dall'esuberante vocalità nella parte del Principe, non così smaccatamente 'verista' come Enrico nella «Campana sommersa», ma pur sempre aitante (Giordano, Cilea e Puccini erano nei paraggi). Competevano il cast Vincenzo Taormina nell'accorato ruolo del Re (e anche Ambasciatore) gli spassosi quattro medici (Nicola Ebau, anche Boscaiolo, Enrico Zara anche Mister Dollar, dal croccante *humour* a renderne il profilo di ignorante *parvenu*, Francesco Leone e Marco Puggioni).



Merito della sapiente regia di Leo Muscato aver saputo conferire il giusto equilibrio tra onirica *allure* e realismo comico. Efficaci le policrome scene di Giada Abiendi, specie quella iniziale, come sospesa in un mondo di bolle e iridescenze, ma poi capaci di virare verso la visualizzazione di dissimili ambientazioni: e allora la festa per gli invitati tutta zuccherose tonalità cromatiche, poi il bosco, il castello invaso dalle ragnatele, da ultimo la modernità del mondo attuale ben reso dai costumi di Vera Pierantoni Giua (ottime luci di Alessandro Verazzi).

**Attilio PIOVANO**

